IL GAZZETTINO

Data 21-01-2006
Pagina 14
Foglio 1

La Curino rivisita il pamphlet della scrittrice inglese nella pièce oggi in scena a Villa dei Leoni di Mira

Virginia Woolf nella "stanza" di Laura

«È il luogo della concentrazione, della consapevolezza». Le donne devono colmare secoli di disparità

Suo padre la portava al mercatino dei libri usati, e per Laura Curino era sempre una festa. Rientrava in casa carica di romanzi "al femminile". Bastavano il nome dell'autrice o della protagonista, a volte era sufficiente il titolo. «Le adoro tutte, da Colette alla Alcott di "Piccole donne", amo scrittrici ed eroine, "Madame Bovary", Charlotte ed Emily Brönte, Jane Austin, adesso ho acquistato dei romanzi di Edith Wharton che non conoscevo». Ma Virginia Woolf e la sua «stanza tutta per me» sono impareggiabili. In quella "stanza", in fondo, Laura Curino ha sempre ricaricato le batterie: «Mi ha salvato quando mi sentivo giù, quando mi pareva di sbagliare tutto, quando pensavo di non reggere...». Perché quella stanza, per l'autrice e narratrice torinese oggi in scena a Villa dei Leoni di Mira (alle 21; subito dopo, appuntamento col dopoteatro di Paolo Puppa), è semplicemente «il luogo della concentrazione», un mondo protetto nel quale coltivare i propri pensieri, salvare i propri sogni, raggiungere le proprie consapevolezze. Un luogo "sacro", soprattutto per le donne. Lo raccomandava la Woolf nel lontano 1928, quando affrontò il tema della presunta incapacità delle donne di realizzare autentici capolavori letterari in un conferenza per studentesse. E nel suo tragicomico viaggio nella vita di una "sorella minore" di Shakespeare, si domandò semplicemente che sarebbe successo se la famiglia Shakespeare avesse avuto una figlia molto più dotata del pur talentuosissimo William. Di sicuro non le sarebbe bastato il talento: il fatto di essere nata donna escludeva ogni possibilità di carriera e di successo. Una prospettiva che Curino riprende e affronta in un ironico e pungente monologo a più voci, tutte accomunate dal filo conduttore della «subordinazione intellettuale».

Perché proprio Virginia Woolf?

«Perché ogni volta che rileggo "Una stanza tutta per me", mi sento carica di energia. Così ho pensato: se funziona con me, può funzionare anche con gli altri. E diventare un'iniezione di fiducia verso il futuro».

Per le donne?

«Lo dedico a tutte le "ragazze" che hanno perseguito il proprio sogno. Anche quando oggettivamente era molto più difficile di ora. E dico: "ma come siamo state brave!". Ma c'è anche un'altra ragione: oggi i giovani, ragazzi o ragazze che siano, incontrano le stesse difficoltà nel seguire i propri sogni. Virginia suggeriva: un po' di denaro e una stanza tutta per se. Ossia indipendenza economica e concentrazione».

Secondo lei ne abbiamo abbastanza?

«Beh, di denaro ne possediamo molto di più di allora. Non c'è paragone con ciò cui alludeva Virginia, quando le donne vivevano in totale dipendenza».

E la concentrazione?

«Forse ce n'è meno ora di allora. I ragazzi sono confusi, bersagliati, e anche spaventati. Questo testo fa emergere la voglia di fare».

Le ragazze di oggi non sembrano così impegnate.

«E allora bisogna ricordarglielo, bisogna raccontarlo di più, spiegare loro cosa e come è successo, e quanto è stato complicato».

Lei parla anche di «subordinazione intellettuale».

«La prima università inglese aperta agli uomini è datata 1099, la prima università inglese per signore è del 1866. Abbiamo ottocento anni di ritardo. E allora, quando ci dicono che abbiamo raggiunto la parità e invece sotto sotto sentiamo che c'è qualcosa che non va.. bene, ricordiamoci di questi 800 anni».

Un vuoto incolmabile.

«Appunto. Dobbiamo esserne consapevoli. Adesso i ragazzi sono praticamente pari, sin dalla scuola. Hanno accesso all'università, sono tranquilli. Ma una volta che escono dall'università e provano il mondo del lavoro, arriva la botta. Tutta in una volta. Soprattutto per le ragazze. Forse ciò deriva dal fatto che diventano grandi molto tardi, e solo quando arrivano a quel livello, si accorgono che esiste una disparità di trattamento inimmaginabile».

La famosa sorella di Shakespeare...

«Già. Per quello "una stanza tutta per sè" è importante: è il luogo della concentrazione, della consapevolezza, del cominciare a ragionare, del sapere che hai 800 anni da percorrere, e non te li può percorrere nessuno. Anche Virginia dà una bella lavata di capo: invita le donne a spicciarsi. In fondo, nessuno può realizzare il sogno al posto loro... E per sfatare il mito che le donne non riescono a lavorare insieme, ho costruito questo spettacolo con un cast giovanissimo. La regista (Claudia Soracci) ha 24 anni, le parti video sono firmate da due ragazze di 16 e 18 anni; Michela Marelli, che scrive con me, ha 30 anni. Insomma, ho cercato di razzolare bene oltre che a predicare bene...».

Chiara Pavan

«Quando rileggo questo testo mi sento carica di energia»

Laura Curino stasera in scena a Mira con "Una stanza tutta per me"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.